

ORIZZONTI

# Il cantiere è Maxxi ma i soldi sono Mini

**IN VISITA** al futuro Museo nazionale delle Arti del XXI secolo a Roma. Firmato dall'architetto Zaha Hadid è un'opera sofisticata e complessa. Ma la costruzione va a rilento e i fondi scarseggiano. E i ministri interessati giocano a scaricabarile

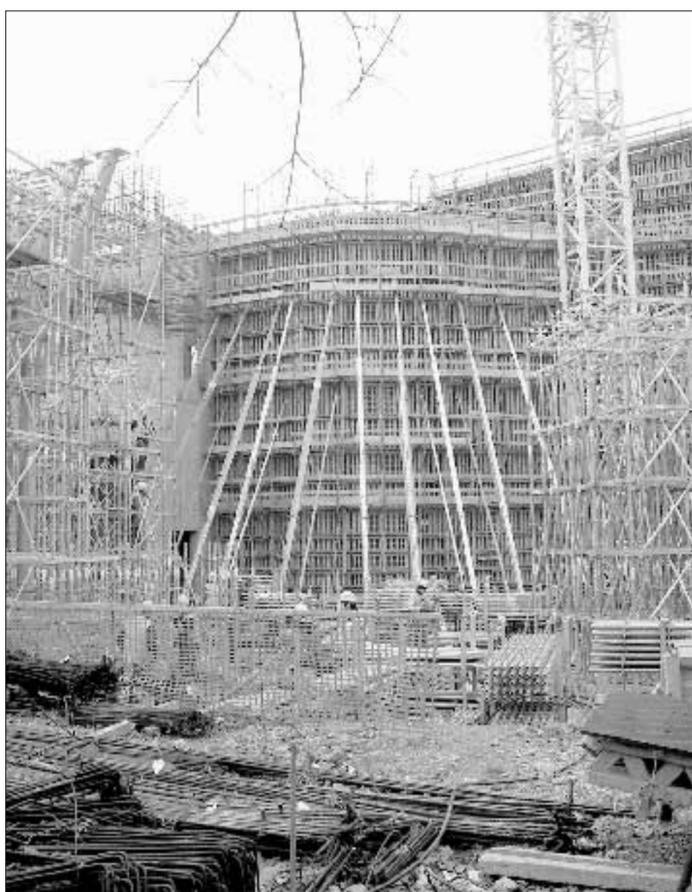
di Renato Pallavicini

**M**

axxi o mini? Non è questione di gonne corte, semmai di coperte. Di quella coperta corta che come la tiri da una parte ti lascia scoperto dall'altra. Succede così che l'edificio in costruzione del MAXXI (acronimo per Museo nazionale delle Arti del XXI secolo) su progetto di Zaha Hadid, rischi proprio di fare la fine della classica coperta. Per ora, a quasi tre anni dall'avvio dei lavori, se ne vede (anzi intravede, tra le ardite armature e i fantastici casseri) un 25-30%. Il Museo doveva essere consegnato alla fine del 2006 ma ora, il termine dei lavori è slittato alla seconda metà del 2007. E siccome degli 80 milioni di euro - tanti ne servono per realizzarlo - ne sono stati messi a disposizione soltanto 22, la coperta, invece di stendersi nei lunghi e fluenti panneggi del progetto dell'architetta anglo-irachena, rischia di rimanere un pannicello. E il cantiere di fermarsi.

Nessuno, ovviamente, se lo augura (anche perché una simile complessa struttura, se resta ferma, si mangia tra i 200 e 300 mila euro al mese), tutti hanno smentito categoricamente che ciò possa accadere, ma i timori e i dubbi su come andranno davvero a finire le cose, dopo la visita al cantiere e la successiva conferenza stampa di ieri a Roma, sono molti. E non per il cantiere che, pur tra difficoltà, va avanti. Grande struttura si è detto, dove si sperimentano e si applicano tecniche sofisticate, affidata a un

**Il concorso fu vinto 7 anni fa dalla progettista anglo-irachena I lavori, iniziati nel 2003 dovevano terminare nel 2006 ma finiranno, forse, nel 2007**



Una foto scattata ieri nel cantiere del MAXXI a Roma

consorzio di eccellenza (Gruppo Navarra e Gruppo Cerasi), con tecnologie in buona parte importate (soprattutto dalla Germania) ma anche con originali applicazioni (la centrale di betonaggio a ridosso dell'area, per produrre il particolare cemento necessario, e la formazione, in loco, di maestranze altamente specializzate). Non per il cantiere, dunque, ma per i soldi che non arrivano e, se arrivano, lo fanno «a spicchi e bocconi», impedendo quella programmazione così vitale in un'impresa di queste dimensioni. Un esempio: la copertura in acciaio e vetro che si appoggerà sulle gallerie di esposizione, copertura tecnologica e intelligente che contie-

ne al suo interno sistemi di illuminazione, schermatura variabile della luce, aerazione e quant'altro, deve essere prefabbricata fuori opera e costerà oltre 10 milioni di euro. Che al momento non ci sono. Come non ci sono gli altri 50 milioni circa (22 sono già stati messi a disposizione) che servono per arrivare alla cifra, prevista, di 80 milioni di euro. E perché non ci sono?

Non ci sono perché la legge speciale 237 del 1999 (detta Legge Veltroni, che istituiva il futuro MAXXI e ne finanziava il progetto internazionale, poi vinto da Zaha Hadid, e la successiva costruzione) è stata «definanziata» nel 2003, poco prima dell'av-

vio del cantiere, dal ministro dell'Economia Tremonti che, dei 110 miliardi di lire originari, più 20 per la progettazione, ne ha tagliati 100. Dove andare a cercarli, dunque, questi benedetti soldi?

A questo punto, in conferenza stampa, è cominciato il gioco della «coperta corta» a cui accennavamo. Il ministro per i Beni e le Attività culturali, Rocco Buttiglione, dopo aver tessuto l'elogio di Zaha Hadid, del museo come opera d'arte, dopo aver citato Paul Ricoeur, Walter Benjamin, Davide e Betabea, ha tirato la coperta dalla sua parte e ha lasciato scoperto il collega Pietro Lunardi, del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, a cui

spetta la realizzazione dell'opera. Mantenga fede al suo impegno - ha detto fermamente Buttiglione - lui che ha avuto meno tagli al bilancio di me. Valeria Olivieri, direttore generale del Siiat Lazio, Abruzzo e Sardegna, organismo operativo del ministero delle Infrastrutture, si è ripreso la sua parte di coperta e ha scoperto a sua volta il povero Tremonti: è lui che, con le sue Finanziarie, taglia i fondi e poi siamo noi che dobbiamo trovarli. Lo faremo - ha assicurato - e nei prossimi giorni vi faremo sapere quanti e dove li troveremo. Non sarà facile, visto che il progetto, pur definito come una delle priorità del ministero delle Infrastrutture, non rientra nella legge-obiettivo, perché finanziato da un'apposita legge che però, come si è visto, è stata «definanziata». Insomma, non ha più gambe.

Prima di questo simpatico balletto a scaricabarile, comunque accompagnato da diplomatiche assicurazioni di impegno e di stretta collaborazione tra i ministri, c'era stato l'intervento di Zaha Hadid, introdotta da Pio Baldi, direttore della Darc (la Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea, che è la struttura ministeriale responsabile «culturale» dell'operazione MAXXI e che fortemente opera per la sua realizzazione). Hadid, diplomaticamente ma con una sottile ironia, si è augurata, alla sua prossima visita al cantiere, di trovare qualcosa di più per mostrare meglio come sarà e come funzionerà il suo museo. Lo ha fatto intuire con alcune simulazioni e animazioni al computer che mostrano una visita virtuale all'interno delle gallerie: un vortice dinamico, molto suggestivo, con tanto di opere esposte, pannelli semoventi e vertiginosi saliscendi. Ha parlato della filosofia del suo modo di progettare, di campi e linee di forza che gene-

**Servono 80 milioni di euro ma ne sono arrivati 22 Buttiglione chiama in causa Lunardi che chiama in causa Tremonti che...**

rano e costruiscono l'oggetto architettonico. E per dimostrare come si passa dalle idee ai fatti ha fatto vedere due analoghi progetti, il complesso Bmw a Lipsia e il Phaeno Science Centre a Wolfsburg, sempre in Germania. Progetti partiti contemporaneamente a quello romano ma già belli e consegnati. Ma si sa, i tedeschi sono sempre i tedeschi. Non per il ministro Buttiglione che ci ha ironizzato sopra, dicendo che anche in Germania, economicamente, hanno le loro gatte da pelare. Noi ci peliamo le nostre - ha concluso ineffabile il ministro - e poi vedremo chi sarà più bravo, ma solo alla fine. Però, in Germania, intanto i progetti li hanno finiti.

EX LIBRIS

*Se ti fanno fare le domande sbagliate, poi non devono preoccuparsi delle risposte.*

Thomas Pinchon

SETTE QUATTORDICI

MANUELA TRINCI

## Quattro desideri undici regali

**T**empo di regali e quindi di genitori che si scapicollano fra un ipermercato e l'altro, fra una coda in macchina e una alla cassa, sopraffatti dalle liste lunghe ed esatte dei propri vogliosi rampolli. Perché è ovvio che in una società affetta da «gigantismo» i regali - che in realtà sono più marche dai nomi global che oggetti, che giocano su una continua e vistosa anticipazione dell'età dei destinatari, che sempre più spesso per ragazzini e ragazzine diventano una forma d'identità e di reciproco riconoscimento - i regali, appunto, devono essere grandi, importanti, devono segnalare meriti e riconoscimenti, ammiccare a promesse e aspettative e soprattutto sbalordire con qualcosa di forte e di insolito, piuttosto che stupire con qualcosa di semplicemente inaspettato. Le statistiche affermano che un ragazzino desidera quattro regali ricevendone, di contro, almeno undici. Una smania d'acquisti inarrestabile e incontrollabile che si trasforma in un eccesso di pieno. Già Adorno in Minima Moralia aveva osservato come gli uomini avessero disappreso l'arte del dono, comprato di fretta, di mala voglia, con la minor fatica possibile e soprattutto dimenticando che la «vera felicità del dono è tutta nell'immaginazione della felicità del destinatario».

Tuttavia, se gli adulti portatori di doni hanno speso nella noia dei «grandi» il piacere tutto infantile del piccolo dono, del nonnulla, da cercare per tempo e con tempo e con fantasia, anche ragazzini e ragazzine da parte loro si muovono in un gran frastuono di richieste, dove le cose desiderate, ora concrete e ora astratte, si affastellano fra loro. Lo rivela il recente, prezioso, studio condotto dall'Osservatorio dell'Immaginario e pubblicato col titolo Un ghigno una bici un letto di nuvole a cura di Gagliardi e Naggi (Marsilio). Intanto, colti dall'eccitazione della contemporaneità e dal bisogno crescente di emozioni forti, quasi tutti i ragazzini intervistati (fra i sette e i dodici anni) hanno scelto un unico regalo grande, anzi grandissimo, ammettendo però di aver dimenticato i regali ricevuti il Natale precedente. Inoltre, una volta messi da parte gli oggetti accumulati chiedono quello che nei regali non hanno trovato: che i genitori non litighino, che la casa non crolli, che tutto sia immutabile, al proprio posto. Quindi, loro si divertono davvero nelle mega-adunate di famiglia, fra i pacchettini da scartare e un calderone di parenti, cani e gatti. In altre parole Più si è, meglio è, come sostiene Anna Fine, (Salani), nella sua scatenata e divertentissima epopea di pranzi e regali natalizi.

## IL LIBRO Una raccolta di articoli del combattivo critico d'arte che, con lungimiranza, metteva in guardia dalla rovina del nostro Paese L'utopia di Leonardo Borgese, conservare la Bellezza in Italia

di Vittorio Emiliani

Da L'Italia rovinata dagli italiani (Rizzoli, pp. 341, euro 19), antologia di scritti del critico d'arte Leonardo Borgese curata da Vittorio Emiliani, pubblichiamo uno stralcio dell'introduzione. Borgese è stato per decenni un protagonista della vita culturale italiana e strenuo difensore della Bellezza del nostro paese.

**D**i New Deal della cultura e dell'arte Leonardo Borgese scrive a proposito di Venezia che invece teme di vedere invasa sempre più dal turismo di massa e quindi sempre più involgarita («rovineranno anche le gondole», annota sconcolato). Il Comune lagunare, egli lamenta, non ha ancora voluto rivedere il nuovo piano regolatore generale sulla base delle indicazioni della Soprintendenza. Il New Deal di cui Borgese parla è una idea-forza che si rifà al criterio fondamentale di restaurare, risanare, ripristinare con garbo e competenza. Anche se il verbo «conservare» gli sembra ormai desueto. Almeno, dice, quanto il verbo «risparmiare».

Un altro tasto sul quale batte e ribatte è, di conseguenza, la scarsa, troppo scarsa dotazione di fondi attribuita alla storica Direzione generale delle Antichità e delle Belle Arti del ministero della Pubblica Istruzione. Il ministero dei Beni Culturali e Ambientali verrà infatti creato da Giovanni Spadolini soltanto nel 1975, cioè quando Borgese avrà da qualche

anno concluso la propria attività di critico e di giornalista. Tuttavia egli ne pone le premesse auspicando l'istituzione di un «comando unico» delle attività riguardanti l'ambito della salvaguardia della bellezza: paesaggistica, storica, artistica. Scrivendo nel 1965 sulla nuova legge di tutela che si comincia a discutere, propone alcuni punti fermi: 1) o c si mette bene in mente di salvar tutto, tutt'Italia, o non si salverà più nulla, quindi bisogna estendere la politica dei vincoli, sul bello ma pure su quanto si sta degradando e va preservato e migliorato; 2) bisogna poi punire severamente i colpevoli di «lesa patria», cioè coloro che vi-

olano leggi, vincoli, regolamenti usando le nuove tecniche per costruire peggio anziché meglio; 3) occorre applicarsi a stroncare l'attività clandestina di scavo archeologico regolando il mercato, anche se l'immissione controllata nello stesso di reperti ripetitivi al momento chiusi nelle casse o confinati nei depositi; 4) infine, è indispensabile non pretendere di classificare le opere di «vero interesse artistico» perché non esistono criteri obiettivi, fissi o fissabili, non ne sono mai esistiti; «oggi ci interessano l'arte negra e oceanica, e ci interessano il Liberty e la Secessione che a noi ragazzi i genitori indicavano quali apici del

cattivo gusto», esemplifica saggiamente. Lo stesso dicasi per i cosiddetti «primitivi». (...) Quei quattro punti fermi sovrapposti configurano, insieme ad altre notazioni molto insistenti, una sorta di «programma» che ha questo principio-cardine: «L'Italia è un grande museo da salvare a qualsiasi costo». Ovviamente è durissimo con quanti tacciano di conservatorismo questa posizione: chi difende il Paese, replica subito, diventa un reazionario; chi ferma gli abusi, è dipinto come un violento, o nella migliore delle ipotesi, viene indicato come «un polemico» per partito preso, un fazioso, un settario. Il termine «museo» conserva per lui un grande valore positivo. È davvero il luogo «sacro alle Muse». Su questa accezione altamente positiva di «museo» Leonardo non nutre dubbi di sorta. Sciaguratamente, tanti anni dopo sta accadendo l'esatto contrario: quando si deve bocciare la politica di tutela, di una città storica ad esempio, l'interrogativo immediato, quasi un riflesso condizionato, è: «Ma voi volete dunque farne un museo? Volete museificarla?». (...)

La polemica contro i «sedentari motorizzati» - che all'epoca in cui egli scrive sono pochi milioni, contro i 33 milioni di oggi - è inesaurita. Bisogna «ridurre al minimo il passaggio dei motori, o vietarlo senz'altro» negli antichi quartieri. Altrimenti si continuerà nella nefasta politica di adeguare le città storiche al traffico motorizzato e non viceversa, dando libero corso agli automobilisti, soprattutto agli istupiditi maniaci dell'auto (lui gira per Milano in tram e in au-

tobus) i quali, per i loro comodi, faranno sparire l'Italia. Si dovrebbe chiedere alla motorizzazione privata la stupenda Bergamo Alta. Pure Le Corbusier sostiene questa idea. E invece, in quella città, tentano e ritentano di montare una bella speculazione edilizia - che lui contrasta con forza - sull'edificio del vecchio Seminario. (...)

È anche cominciata, con la rassegna mantovana dedicata ad Andrea Mantegna, la stagione delle grandi mostre, affollate, con tanti visitatori in coda, quelle che oggi vengono chiamate, immanicabilmente «eventi». Gli italiani cominciano dunque a frequentare di più le esposizioni e persino i musei. Eppure accettano o promuovono in prima persona la distruzione del Bel Paese, dei suoi centri storici, del suo paesaggio. La nozione è delle più amare e tuttavia Leonardo Borgese non si dà, né si darà per vinto coltivando insieme denuncia e proposta, slancio utopico e progetti concreti di salvezza per un'Italia che, a volte, gli appare in preda a una vera e propria crisi autodistruttiva e di fronte alla quale tuttavia non appare né apparirà mai rassegnato. Le contraddizioni stridenti che questo lavoro di Borgese segnala e affronta sono in molti casi pienamente attuali. Il Paese è soltanto più ricco, di risorse finanziarie, non di cultura. La povertà più nera e diffusa è stata largamente vinta e però ad essa - che agiva da conservare per tutta un'Italia semirurale e bellissima - non si è sostituita la cultura consapevole della Bellezza quale valore da preservare, da recuperare, da restaurare in permanenza.

**18 NOVITA NEL 2005**  
**Impossibile elencarle tutte. Chiedile al tuo libraio di fiducia, oppure scrivici, telefonaci**

*Ti diamo un'idea dei temi trattati in queste novità:*

**MORO, MEMORIA ORALE, CECENIA, LENIN, KROPOTKIN, ANNI '60, T. NEGRI, CUBA, SARTRE, ULRICHS E IL MOVIMENTO GAY, MARK, LEONETTI, CERVETTO, SESSO, BOLIVAR, VENEZUELA, CHIAVEZ**

Massari editore  
 Via...  
 I prezzi? Da €5 a un massimo di €16